

Franco Buffoni, *Laico alfabeto in salsa gay piccante. L'ordine del creato e le creature disordinate*, Massa, Transeuropa, 2010.

Franco Buffoni, dopo il trattato dialogico, sotto forma di intervista di *Più luce padre*, con cui ha iniziato la riflessione sistematica sulla laicità dello stato e sui principi ineliminabili dell'odierno, il docu-fiction *Zamel* e le poesie di *Noi e loro*, offre al lettore il suo quarto capitolo, opera di scandaglio della società contemporanea *tout court* entrando a piene mani in questioni eminentemente morali e perciò stesso civili e politiche. *Il laico alfabeto in salsa gay piccante* esce in un periodo storico in cui sempre più si rende primario il ruolo dei poeti e delle coscienze critiche, capaci di testimoniare con la loro voce il proprio dissenso. Il poeta, come nel caso del *Laico alfabeto*, si fa carico di dire, di enunciare ciò che dovrebbe essere lapalissiano e che invece viene costantemente ignorato o vilipeso nel quotidiano, scandito da battute triviali se non offensive, ossessive, contro la comunità omosessuale o contro il corpo femminile nell'ostentata manifestazione dell'immagine nella "prostituzione" della dignità e della difesa dei diritti primari di ogni essere che stanno alla base dell'esistenza stessa di ciascuna civiltà e dunque anche di quella occidentale, di quasi dimenticata illuministica memoria.

Questo è davvero lo snodo fondamentale per comprendere la portata del libro di impronta sociologica sotto l'ottica di un intellettuale omosessuale, che va di pari passo con le questioni etiche e l'attestazione di una cultura scientifica in dimensione laica, termine che Buffoni preferisce ad atea, che invece di essere acquisite, quasi geneticamente acquisite e consolidate, devono, in questo paese sempre più clericale, essere strenuamente difese e proposte. In *Ordine (del creato)* il poeta individua nel DIRITTO NATURALE, nel dogma della "volontà divina" di un creatore che ha a priori determinato l'ordine immutabile del creato, l'*impasse* da superare politicamente, perché è da qui che nascono gli errori e l'orrore di considerare il diverso (o per meglio dire la creatura disordinata) non accettabile, da perseguire o addirittura da eliminare.

Non è un caso se un passo, fra tutti quelli che compongono l'*alfabeto*, sia dedicato al grande storico Gaetano Salvemini, che in tempi non sospetti sosteneva: "Tutti in Italia sembrano aver dimenticato che la libertà non è la mia libertà ma è la libertà di chi non la pensa come me. [...] Un clericale non arriverà mai a capire la distinzione fra peccato, quello che lui crede peccato, e delitto, quello che la legge secolare ha il compito di

condannare come delitto. Il clericale punisce il peccato come fosse delitto e perdona il delitto come se fosse peccato. [...]". Buffoni riporta il brano, perché introduttivo, essenziale, al brano successivo e al suo oggetto di indagine, in cui è racchiuso l'intero messaggio dell'opera: la riflessione sulla spiritualità che è un tutt'uno con la riflessione sull'esistenza umana. Una nuova condizione possibile solo se l'uomo si renderà conto della propria solitudine e della propria responsabilità civile, determinata dalla lettura attenta, vigile, della poesia dei testi scientifici, della loro carica spirituale, alla stregua del canone metafisico cristiano, mancante della grandezza della prova e della verifica, che risaltano il valore dell'intelletto umano. Il tentativo di coniugare due mondi all'apparenza divergenti è la sfida della contemporaneità, l'unica da perseguire, per poter tornare a valorizzare la *pietas* classica con la sua portata, il suo insegnamento e "renderla "eredità umana" nella tolleranza, nello stato di diritto, nella ragionevolezza, nell'ateismo come valore". Buffoni sa, come sapeva Leopardi, cui si dedica un brano in forma di lettera, a carattere confidenziale, privato, che il mondo presuppone una visione non falsata delle cose, per essere inteso e veramente indagato (amato?), attraverso il carattere razionale della mente umana, poiché la strada del bene è indicata nella ricerca assoluta di verità. Solo così si supera l'odio, prodotto dall'impossibilità quasi primordiale di accettare ciò che destabilizza ed è diverso da noi. Da qui prende le mosse l'approfondimento sull'identità e sull'ossessione spasmodica di catalogare, incanalare e di conseguenza rifiutare ciò che non si è, da parte di una società eterofallogocentrica, in accezione prettamente negativa; in realtà nella dissertazione il punto focale diventa un altro ed è sostanzialmente riconducibile all'altra faccia dell'odio, quello dell'uomo verso se stesso, verso ciò che si è e che per norma vigente non si dovrebbe essere, che produce, caricature e mostri da varietà di bassa lega, come Platinette o i Malgioglio di turno, che con la loro connivenza con l'identificazione in modelli posticci e voluti da altri, permettono di rendere eterna una società basata sulla menzogna e sull'autodeterminazione dell'ignoranza. Ancora una volta, Buffoni indica l'unica strada possibile, la cultura, la verità e la consapevolezza dell'essere umano, nella dignità della vita stessa.

Anche per questo i temi toccati vanno dall'istruzione (*Calamandrei*) alle questioni sociali (*Welfare, Outing, Violenza*), alla memoria storica fino a Zapatero e ai pacs. Il *laico alfabeto* è l'ultimo tassello, in ordine di tempo di un poeta, così come lo sono i *Sillabari* di

Parise (si veda la nota introduttiva dello scrittore veneto), a cui si paragona questo prontuario, per forza icastica e per felicità di resa linguistica, al di là della differenza di genere.